

Ma l'aspetto più preoccupante è lo stravolgimento che si avrebbe nei rapporti tra utenti dei servizi della giustizia e operatori del settore. Oggi la concessione degli arresti domiciliari avviene con l'intento di costruire un rapporto di fiducia tra imputato e giustizia, dove il primo può avere come attenuante anche il suo corretto uso della fiducia che gli è stata concessa. Con l'introduzione del braccialetto elettronico viene meno il concetto stesso di arresti domiciliari, trasformandoli in carcere meno duro e più confortevole; non esiste più il dovere dell'imputato di rispettare gli impegni che ha preso con chi gli ha concesso gli arresti domiciliari. Portando questa logica alle estreme conseguenze, e' come se, per far rispettare il semaforo rosso, invece della semplice indicazione visiva, si frapponessero vere e proprie barriere che impedissero l'accesso: barriere materiali alla stessa stregua di quelle elettroniche del braccialetto. Questa giustizia giustiziera proprio non ci piace, e abbiamo l'impressione che serva a creare un gran polverone per nascondere il vero cancro del sistema: l'inaffidabilità dei responsabili dello sfascio, la corporazione dei magistrati, che, invece, sono premiati con l'avanzare in carriera automaticamente, senza meriti o demeriti che incidano sul ritmo positivo o negativo di questo avanzamento. E, di conseguenza, l'assenza di responsabilità civile per ciò che fanno, i termini sempre ordinatori e mai perentori con cui amministrano i tempi della giustizia. In ogni azienda se gli amministratori non sono in grado di farla funzionare, vengono rimossi e sostituiti con altri che vengono eletti dai soci; ma questo non è per l'azienda Giustizia dello Stato Italia, dove la sola idea che i soci -i cittadini/utenti- eleggano i giudici, fa accapponare la pelle a tutti quei giustizialisti che passano il ferragosto disquisendo di come levare ancor più diritti a utenti che, senza possibilità di scegliere da chi farsi giudicare, sono invece sudditi.

20 luglio 1999 MILANO, EZIO BERTOCCHI E' STATO UCCISO. HA SPARATO UN BALORDO. LA FOLLA SI SCARICA IN UN TENTATIVO DI LINCIAGGIO.

RITENGO I PARLAMENTARI RESPONSABILI, PERTANTO, PER CHIUDERE L'ELENCO DEI CITTADINI ASSASSINATI/FERITI DAI BALORDI SUGGERISCO DI ATTIVARE DEI "SIT-IN" A TEMPO INDETERMINATO DAVANTI ALLE SEDI DEI PARTITI POLITICI, FINTANTO NON EMANANO LA LEGGE CHE IMPEDISCE IL RILASCIO DI CHI HA GIA' COMMESSO DUE REATI NONCHE' CONSIDERI GRAVE REATO PENALE LA GUIDA SPERICOLATA E LA FUGA DI FRONTE ALLE FORZE DI POLIZIA. ALLA FAMIGLIA BERTOCCHI E ALLE FAMIGLIE DEGLI ASSASSINATI/FERITI DALLA CRIMINALITA' DI QUESTI ANNI, IL NOSTRO SENTITO CORDOGLIO.

Leggo su La Nazione di oggi che Marasco, l'assassino di Ezio Bertocci, era stato arrestato venerdì scorso e, nonostante una trentina di precedenti penali, tra cui un tentativo di omicidio, era agli arresti domiciliari. Lasciare libero un soggetto simile, anche se fosse in punto di morte, è attivare una indiscussa minaccia alla società civile. Tutti conoscono il micidiale aumento della criminalità dei balordi (gli episodi delinquenziali che aumentano di giorno in giorno e vengono pubblicati in parte dagli organi di informazione lo testimoniano) ma i parlamentari proseguono ad emanare leggi che depenalizzano, scarcerano, perdonano. I parlamentari hanno deciso che nel nostro Paese le strutture carcerarie non devono essere costruite, ampliate, ma che è più semplice mettere in libertà chi commette reati una volta che le carceri esistenti sono sovraffollate. I parlamentari, non emanando normative per costringere in galera in modo certo e continuo coloro che violano la legge dopo aver già commesso due reati, attivano una situazione da Arancia Meccanica dove, la certezza di farla franca o subire una lieve condanna, rende più feroci i balordi. Ritengo i parlamentari responsabili della morte di Ezio Bertocci e di tutti quei civili ed agenti assassinati/feriti negli ultimi anni. Non solo, ritengo questi parlamentari responsabili anche dei reati che i cittadini potrebbero commettere per reazione e/o per difendere in prima persona il loro vivere civile. Nello stesso quotidiano, leggiamo che sempre ieri, a Treviso, un giovane ha lanciato la moto a fari spenti per le strade, in una sorta di gara. Anche in questo caso, l'assenza di una legge che trasforma l'illecito amministrativo (violazione del Codice della Strada per eccesso di velocità) in grave reato penale, estendibile anche a coloro che hanno partecipato da spettatori alla "gara", è la premessa perché vengano assassinati/feriti dei cittadini. Ieri è andata bene, nello scontro è morto solo quel motociclista ma nessuno può negare che poteva, investendo l'auto in modo diverso, assassinare chi vi era dentro. Assassinare è il termine esatto perché chi guida un veicolo in modo pericoloso è un criminale, non un malato o altra definizione che qualcuno sempre trova per giustificare chi crea danni ai cittadini. Il fatto di aver assunto droghe, come ci racconta il giornale, oppure in altri casi dei farmaci, deve essere una aggravante in tali comportamenti criminali e non una attenuante. Non convenire su questa considerazione significa essere fuori dalla realtà, fuori da quel vivere civile dove la libertà di ognuno termina dove inizia quella degli altri. Da parte nostra, quale Associazione Nazionale che rappresenta migliaia di famiglie che viaggiano in autocaravan e che sono per questo continuamente in viaggio con la loro "casa" in territori diversi e che non vogliono essere ostaggi della criminalità e tantomeno rinchiudersi nella loro abitazione, lanciamo questo sfogo/comunicato stampa/appello affinché si chiuda il drammatico elenco dei cittadini assassinati/feriti da chi si dovrebbe trovare rinchiuso in galera e non a piede libero grazie ad una micidiale, errata, interpretazione del concetto di riabilitazione.

Pier Luigi Ciolli